



Giancarlo Sacrestano

Sei anni fa moriva Melissa ma la sua lezione di vita vive

Il dolore, il cordoglio, la rinascita della speranza A Brindisi c'è una generazione di sopravvissuti

La mattina del 19 maggio 2012, ero a tavola con le mie figlie a fare colazione. La loro madre si apprestava a versare il latte nelle tazze ed io a brontolare per il solito ritardo.

Un boato, poi subito replicato. Troppo forte, troppo inconsueto per non scuotere nell'intimo e far sobbalzare il cuore. Abitavamo a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione e pochi istanti dopo, per le strade già impegnate a sostenere il peso del traffico, accompagnavo mia figlia Irene, divenuta d'un tratto un razzo, proprio all'istituto Morvillo-Falcone, dov'era delocalizzato il suo corso del Liceo Scientifico-Tecnologico dell'ITIS Majorana. Non ci volle molto a capire che qualcosa di drammatico era accaduto proprio dinanzi a quella scuola. Neppure il tempo di salutarmi, di aspettare che fermassi meglio l'auto che scappò via preoccupata, il suono delle sirene, la fanno correre di corsa verso quel luogo dove ogni mattina incontra gli amici.

Minuti di concitazione, lunghi, interminabili. Pian piano l'acre odore dell'esplosione viene sostituito dal dolce profumo di primavera, ma in città l'aria diventa pesante, irrespirabile.

Teorie, congetture, dubbi, allarmano per giorni e giorni tutti i brindisini. Poteva essere una strage si dice. Cavolo e quella cos'era stata? Occorreranno settimane, mesi interi per fare spazio nella mente ad un percorso di comprensione, magari non di giustificazione, perché a giustificare un pazzo cretino come si è dimostrato l'attentatore, ci vuole altro che cervello. La risposta data dai giovani brindisini è stata sancita nell'immediatezza e con una certezza che solo i loro sanno avere. Irene, come centinaia di suoi coetanei indossava la maglietta che è riprodotta nella foto e che non è mai stata lavata, ma conservata nel suo armadio.

"Io non ho paura", non era solo uno slogan, ma uno stato dell'essere, una testimonianza di vitalità tenace che sfidava le avversità.

Melissa diventava, in poche ore, testimonianza tragica e dolorosa di una comunità che, grazie

a lei si riconosceva nella solidarietà.

Da allora sono trascorsi esatti 6 anni, i diciottenni di allora sono diventati parte integrante di una società che fa di tutto e di più per emarginarne sogni e bisogni.

Melissa, nel frattempo, è diventata per tutti un tratto indelebile della propria identità, custodita più nel silenzio che nella esposizione rappresentativa.

Sopravvivono le liturgia legate alla memoria, ma quel che più conta, Melissa ha ridisegnato nell'intimo dei giovani sopravvissuti a quel 19 maggio, un nuovo legame col senso di precarietà permanente, contro cui niente possono le fragili certezze che gli adulti distribuiscono come una stanca litania.

Con Melissa è morto il sogno di un'adolescenza baciata dalla speranza di una vita nel segno del bello e del buono. Due concetti mutuati, più che dal catechismo, dal discount sotto casa con le

merendine e altri "Nfitiscimienti" a portata di bocca a soddisfare il bisogno di zuccheri, surrogato dell'affetto.

La generazione di quelli che non hanno paura, di quelli che un lavoro - neppure col binocolo - e la pensione, - ma chi ci arriva? - non ha bisogno di cerimonie, loro ci sono, nell'impegno quotidiano a resistere per esistere, a continuare a sopravvivere a quella dilaniante sequenza di bombole fatte esplodere con cinica cattiveria da uno che poteva tranquillamente essere un loro genitore.

Giovanni Vantaggiato ci ha offeso tutti, Melissa ha la forza di dare una ragione di vita a chi le è sopravvissuta. Ritornano alla mente di Irene, lucidi e drammatici, i momenti di quella mattina e di quelle seguenti. I corpi, il dolore, le lacrime, l'intima gioia di aver potuto abbracciare chi era a pochi passi dietro l'angolo e chi negli occhi ha visto riflesso il dramma di una vita che cerca una via di uscita.

Brindisi è anche questo, forse proprio principalmente questo. La città ospitale per eccellenza, ospita anche questo tratto indelebile che ha piegato e piagato l'anima di tanti.

Melissa, non voleva certo perdere il sorriso, ma la sua morte lo ha spento in molti. Ogni volta che passo dinanzi al luogo della esplosione e lì a pochi passi vedo il piccolo gatto di ceramica che fissa il bassorilievo che ricorda la giovane brindisina di Mesagne, il pensiero vola oltre l'istante e si proietta in un bisogno lontano ma impellente, servire e mai servirsi dei giovani. Ascoltarli, e mai suggerirli. A chi come me è loro genitore, il compito arduo di accompagnarli, amarli per il desiderio della loro libertà e non del nostro egoistico bisogno di controllarli.

Ascolto volentieri Fabrizio De Andrè, che di dolore ne capiva. Pare che una volta qualcuno, in vena di domande impegnate, gli abbia chiesto un pensiero sui giovani a cui egli rispose: "i giovani noi più adulti, non possiamo capirli. Noi i giovani li vediamo sempre di spalle, sono sempre davanti a noi".

